

# Harry Potter

E IL CALICE  
DI FUOCO



J.K. ROWLING

---

J.K. ROWLING

HARRY POTTER  
E IL  
CALICE DI FUOCO

ILLUSTRAZIONI DI SERENA RIGLIETTI

TRADUZIONE DI BEATRICE MASINI ROMANZO



---

Titolo dell'originale inglese: *Harry Potter and the Goblet of Fire*

Edizione italiana a cura di Serena Daniele

Illustrazioni di Serena Riglietti

Traduzione di Beatrice Masini

Questa edizione digitale è stata pubblicata per la prima volta da Pottermore nel 2012

Edizione italiana pubblicata da Adriano Salani Editore S.p.A.

Copyright © J.K. Rowling 2000

Copyright edizione italiana © Adriano Salani Editore S.p.A. 2001

Harry Potter characters, names and related indicia are trademarks of and © Warner Bros. Ent.

ISBN 978-1-78110-201-5

[www.pottermore.com](http://www.pottermore.com)

---

# POTTERMORE

di J.K. Rowling

L'esclusiva esperienza online basata sui libri di Harry Potter. Condividi e diventa protagonista delle storie, dimostra la tua creatività e scopri nuove informazioni sul mondo di Harry Potter rivelate dall'autrice stessa.

Visita [pottermore.com](https://pottermore.com)

---

## NOTA ALLA TRADUZIONE ITALIANA

La traduzione di un libro tocca corde sensibilissime nel cuore e nella mente dei lettori: si tratta di passare da una lingua all'altra rispettandone « suoni e visioni » e mantenendo intatta la suggestione delle parole. In questo senso, la serie di *Harry Potter* ha comportato scelte editoriali molto delicate.

In *Harry Potter* i nomi di persone o di luoghi contengono quasi sempre un'allusione, una parodia o un gioco di parole. Molto spesso è stata mantenuta la forma inglese, perché più evocativa e immediata; altre volte si è scelta una traduzione che ricalcasse il significato dell'originale o privilegiasse l'assonanza; altre ancora un'interpretazione che rendesse la suggestione comica o fiabesca o quotidiana del contesto.

Per i nomi degli insegnanti, ad esempio, la soluzione scelta ha privilegiato un'aderenza al « carattere » del personaggio (quindi la severità di Minerva McGonagall è filtrata nel cognome McGranitt e l'aura di superiore saggezza di Albus Dumbledore si è risolta nel cognome Silente che è sembrato più autorevole di tutte le variazioni possibili suggerite dall'originale).

Per i nomi delle Case, la scelta si è basata sul metro linguistico e sull'assonanza, cercando di creare un ambito di fiabesco quotidiano che non a caso appartiene anche alla tradizione italiana (se pensiamo agli animali-simbolo delle contrade senesi ci accorgiamo che Grifondoro, Serpeverde, Tassorosso e Corvonero ci suonano istintivamente conosciuti).

Per il personaggio di Rubeus Hagrid, Custode delle Chiavi e dei Luoghi a Hogwarts, che nell'originale inglese parla in modo palesemente sgrammaticato, si è pensato di rendere questa sua caratterizzazione con un italiano altrettanto sgrammaticato.

Infine, all'uscita di *Harry Potter e il calice di fuoco*, molti lettori sono rimasti sorpresi di trovare una delle quattro Case di Hogwarts ribattezzata da Pecoranera a Corvonero. Abbiamo dovuto scegliere di adottare una traduzione più letterale a causa dello stemma di Hogwarts, stemma che riporta i simboli delle Case (un leone, un serpente, un tasso e un rapace) e che negli episodi successivi della serie poteva giocare un ruolo di cui era difficile prevedere l'importanza.

*Serena Danie*

---

A PETER ROWLING,  
IN MEMORIA DEL SIGNOR RIDLEY  
E A SUSAN SLADDEN,  
CHE HA AIUTATO HARRY  
A USCIRE DALL'ARMADIO

---

# INDICE

## CAPITOLO 1

CASA RIDDLE

## CAPITOLO 2

LA CICATRICE

## CAPITOLO 3

L'INVITO

## CAPITOLO 4

RITORNO ALLA TANA

## CAPITOLO 5

I TIRI VISPI DI FRED E GEORGE

## CAPITOLO 6

LA PASSAPORTA

## CAPITOLO 7

BAGMAN E CROUCH

## CAPITOLO 8

LA COPPA DEL MONDO DI QUIDDITCH

## CAPITOLO 9

IL MARCHIO NERO

## CAPITOLO 10

CAOS AL MINISTERO

## CAPITOLO 11

SULL'ESPRESSO DI HOGWARTS

---

## CAPITOLO 12

IL TORNEO TREMAGHI

## CAPITOLO 13

MALOCCHIO MOODY

## CAPITOLO 14

LE MALEDIZIONI SENZA PERDONO

## CAPITOLO 15

BEAUXBATONS E DURMSTRANG

## CAPITOLO 16

IL CALICE DI FUOCO

## CAPITOLO 17

I QUATTRO CAMPIONI

## CAPITOLO 18

LA PESA DELLE BACCHETTE

## CAPITOLO 19

L'UNGARO SPINATO

## CAPITOLO 20

LA PRIMA PROVA

## CAPITOLO 21

IL FRONTE DI LIBERAZIONE DEGLI ELFI DOMESTICI

## CAPITOLO 22

LA PROVA INASPETTATA



---

## CAPITOLO 23

IL BALLO DEL CEPPPO

## CAPITOLO 24

LO SCOOP DI RITA SKEETER

## CAPITOLO 25

L'UOVO E L'OCCHIO

## CAPITOLO 26

LA SECONDA PROVA

## CAPITOLO 27

IL RITORNO DI FELPATO

## CAPITOLO 28

LA FOLLIA DEL SIGNOR CROUCH

## CAPITOLO 29

IL SOGNO

## CAPITOLO 30

IL PENSATOIO

## CAPITOLO 31

LA TERZA PROVA

## CAPITOLO 32

CARNE, SANGUE E OSSA

## CAPITOLO 33

I MANGIAMORTE

## CAPITOLO 34

CAPITOLO 35

VERITASERUM

CAPITOLO 36

LE STRADE SI DIVIDONO

CAPITOLO 37

L'INIZIO



## CASA RIDDLE

**G**li abitanti di Little Hangleton la chiamavano ancora Casa Riddle, anche se erano passati tanti anni da quando i Riddle ci abitavano. Si trovava sulla collina che dominava il villaggio: alcune delle finestre erano inchiodate, al tetto mancavano delle tegole e l'edera cresceva incolta sulla facciata. Un tempo Casa Riddle era stata una dimora elegante, certo l'edificio più vasto e grandioso nel raggio di chilometri, ma ora era umida, desolata e disabitata.

Gli hangletoniani convenivano tutti che la vecchia casa era 'sinistra'. Mezzo secolo prima, qualcosa di strano e terribile era successo là dentro, qualcosa di cui gli abitanti più anziani del villaggio amavano ancora discutere quando erano a corto di pettegolezzi. La storia era stata ripetuta così tante volte, e vi erano stati aggiunti così tanti fronzoli che nessuno era più certo di quale fosse la verità. Ogni versione del racconto, comunque, cominciava allo stesso modo: cinquant'anni prima, all'alba di una bella giornata d'estate, quando Casa Riddle era ancora ben tenuta e imponente, una cameriera era entrata in salotto e aveva trovato morti tutti e tre i Riddle.

La cameriera era corsa urlando giù per la collina fino al villaggio, e aveva radunato tutte le persone che poteva.

« Sono là stesi con gli occhi spalancati! Freddi come il ghiaccio! Ancora vestiti per la cena! »

Fu chiamata la polizia, e tutta quanta Little Hangleton si crogiolò in una curiosità atterrita e in un malcelata eccitazione. Nessuno si sforzò di fingersi addolorato per i Riddle, che erano stati assolutamente impopolari. Gli anziani signori Riddle, marito e moglie, erano ricchi, snob e sgarbati, il loro figlio ormai adulto, Tom, era anche peggio. Tutto quello che importava agli abitanti era l'identità dell'assassino: chiaramente, tre persone in apparenza sane non morivano di colpo per cause naturali nella stessa notte.

*L'Impiccato*, il pub locale, fece affari d'oro quella sera: il villaggio al completo accorse per discutere gli omicidi. E la ricompensa per quell'uscita serale arrivò quando la cuoca dei Riddle fece un ingresso teatrale e annunciò al pub improvvisamente silenzioso che un uomo chiamato Frank Bryson era stato appena arrestato.

« Frank! » gridarono in molti. « Impossibile! »

Frank Bryce era il giardiniere. Viveva solo in un cottage malridotto sulla proprietà dei Riddle. Frank era tornato dalla guerra con una gamba molto rigida e un gran disgusto per la folla e i rumori, da allora lavorava per i Riddle.

I presenti fecero a gara per pagare da bere alla cuoca e farle raccontare altri dettagli.

« Sempre detto che era uno strano » disse, dopo il quarto sherry, agli abitanti in avido ascolto. Scontroso, ecco. Gli ho offerto da bere un sacco di volte, mica una. E lui... mai dato confidenza, mai

« Sì, però » disse una donna al bancone, « ha fatto la guerra, Frank, gli piace star tranquillo. Ci è un motivo aveva di... »

« E chi ce l'aveva la chiave della porta dietro, eh? » abbaiò la cuoca. « C'è sempre stata una chiave in più appesa nella casa del giardiniere, sempre, per quello che mi ricordo! Nessuno ha scassinato la porta! Niente finestre rotte! Frank non ha dovuto far altro che strisciare fino alla casa grande mentre dormivano tutti... »

I presenti si scambiarono sguardi cupi.

« Io l'ho sempre pensato che aveva l'aria cattiva, ecco » borbottò un uomo al bancone.

« Se volete saperlo, la guerra l'ha fatto diventare strano » disse il padrone.

« Te lo dicevo, Dot, che non avrei mai voluto pestargli i piedi » disse una donna in tono animato.

« Un caratteraccio » annuì Dot con fervore. « Mi ricordo che quando era piccolo... »

Entro la mattina dopo, quasi tutti a Little Hangleton erano certi che Frank Bryce avesse ucciso i Riddle.

Ma nella vicina città di Great Hangleton, nella buia, squallida stazione di polizia, l'ostinato Frank continuava a ripetere che era innocente, e che la sola persona che aveva visto nei dintorni della casa il giorno della morte dei Riddle era un ragazzino, uno straniero pallido, coi capelli scuri. Nessun altro nel villaggio aveva visto un ragazzo del genere, e la polizia era piuttosto convinta che Frank se lo fosse inventato.

Poi, proprio mentre le cose si facevano molto serie per Frank, giunse il referto dell'autopsia effettuata sui Riddle, e questo cambiò tutto.

La polizia non aveva mai letto un referto così strano. Una commissione di medici aveva esaminato i corpi, e aveva concluso che nessuno dei Riddle era stato avvelenato, pugnalato, colpito da pallottole, strangolato, soffocato o (per quello che se ne poteva desumere) ferito in qualche modo. E aggiungeva in tono di inequivocabile meraviglia, che in effetti i Riddle sembravano in perfetta salute, a parte il fatto che erano morti tutti e tre. I dottori, come a voler trovare a tutti i costi qualcosa che non andava nei cadaveri, osservarono che ciascun Riddle aveva un'espressione di terrore sul volto: ma come disse la polizia delusa, chi ha mai sentito di tre persone *morte di paura*?

Poiché non c'erano prove che i Riddle fossero stati assassinati, la polizia fu costretta a rilasciare Frank. I Riddle furono sepolti nel cimitero di Little Hangleton, e le loro tombe furono per un po' un oggetto di curiosità. Con sorpresa di tutti, e in una nube di sospetto, Frank Bryce tornò nella sua

casetta sulla proprietà dei Riddle.

« Per quello che ne so, li ha uccisi lui, e non m'importa di quel che dice la polizia » dichiarò D all'*Impiccato*. « E se avesse un po' di decenza, se ne andrebbe: lo sa che sappiamo che è stato lui ».

Ma Frank non se ne andò. Rimase a badare al giardino per conto della famiglia che venne ad abitare a Casa Riddle, e di quella dopo: perché nessuna delle due si fermò a lungo. Forse anche per via di Frank, ogni nuovo proprietario sosteneva infatti che su quel posto tirava una brutta aria. E questo, per l'assenza di abitanti, cominciò ad andare in rovina.

\*

Il proprietario di Casa Riddle, a quei tempi, era un ricco signore che non ci abitava né la utilizzava in alcun modo; al villaggio dicevano che la teneva per 'ragioni fiscali', anche se nessuno diceva chiaramente quali potessero essere. Il ricco proprietario continuò comunque a pagare Frank perché badasse al giardino: lui ormai si avvicinava al suo settantasettesimo compleanno, era piuttosto sordo e la sua gamba ferita era più rigida che mai, ma lo si vedeva ancora affaccendarsi attorno alle aiuole quando c'era bel tempo, anche se le erbacce cominciavano ad avere la meglio.

Le erbacce non erano la sola cosa con la quale Frank dovesse combattere. I ragazzi del villaggio si divertivano a tirare sassi alle finestre di Casa Riddle; sfrecciavano in bicicletta sui prati che Frank faticava tanto a mantenere ben curati, e una o due volte s'intrufolarono nella vecchia casa, per scommessa. Sapevano che il vecchio Frank era devoto alla casa e alla proprietà, e li divertiva vederlo zoppicare per il giardino, brandendo il bastone e urlando contro di loro con voce gracchiante. Dal canto suo Frank era convinto che i ragazzi lo tormentassero perché, come i loro genitori e i loro nonni, lo credevano un assassino. Così, quando Frank si svegliò una notte d'agosto e vide qualcosa di molto strano su alla vecchia casa, si limitò a pensare che i ragazzi ne avessero inventata un'altra per punirlo.

Fu la gamba ferita a svegliare Frank; nella vecchiaia lo torturava come non mai. Si alzò, scese le scale zoppicando e andò in cucina con l'idea di riempire di nuovo la borsa dell'acqua calda per dar sollievo al ginocchio. In piedi davanti al lavandino, mentre riempiva il bollitore, guardò verso Casa Riddle e vide balenare delle luci alle finestre del piano superiore. Frank capì all'istante che cosa stava succedendo: i ragazzi erano penetrati di nuovo nella casa, e a giudicare dal riverbero avevano appiccato un incendio.

Frank non aveva il telefono, e comunque nutriva una profonda sfiducia nella polizia da quando questa lo aveva prelevato per interrogarlo sulla morte dei Riddle. Mise subito giù il bollitore e corse su per le scale quanto più velocemente glielo consentiva la gamba ferita. Ben presto fu di nuovo in cucina, completamente vestito. Staccò una vecchia chiave arrugginita dal gancio vicino alla porta e prese il bastone da passeggio, che era appoggiato al muro, e si addentrò nella notte.

La porta principale di Casa Riddle non sembrava forzata, e nemmeno le finestre. Frank raggiunse zoppicando il retro della casa e arrivò a una porta quasi completamente nascosta dall'edera, estrasse la vecchia chiave, la infilò nella toppa e aprì la porta senza far rumore.

Si ritrovò nella cucina tenebrosa. Frank non entrava là dentro da molti anni; comunque, anche se era in un buio pesto, si ricordava dov'era la porta che si apriva sull'ingresso, e vi si diresse a tentoni, le narici piene dell'odore dell'abbandono, le orecchie tese a cogliere qualunque rumore di passi o voci che provenisse da sopra. Raggiunse il vasto ingresso, un po' più illuminato grazie alle ampie finestre che si trovavano ai due lati dell'entrata, e prese a salire le scale, benedendo lo spesso strato di polvere che ricopriva la pietra, perché smorzava il rumore dei suoi piedi e del bastone.

Di sopra, Frank voltò a destra, e vide subito dov'erano gli intrusi: proprio alla fine del corridoio c'era una porta socchiusa, e una luce intermittente brillava attraverso la fessura, disegnando una lunga lama d'oro sul pavimento nero. Frank si avvicinò, impugnando con forza il bastone. Da quella distanza, riusciva già a vedere uno spicchio della camera.

Nel camino il fuoco era acceso. La cosa lo stupì. Smise di avanzare e ascoltò con attenzione, perché dall'interno proveniva una voce d'uomo; suonava esitante e impaurita.

« Ce n'è ancora un po' nella bottiglia, mio signore, se avete ancora fame ».

« Dopo » disse una seconda voce. Anche questa apparteneva a un uomo: ma era stranamente acuta, fredda come un soffio improvviso di vento gelido. Qualcosa di quella voce fece drizzare i radi capelli sulla nuca di Frank. « Avvicinami al fuoco, Codaliscia ».

Frank rivolse l'orecchio destro verso la porta per sentire meglio. Ci fu il tintinnio di una bottiglia posata su una superficie dura, e poi il tetro strofinio di una sedia pesante trascinata sul pavimento. Frank riuscì a intravedere un ometto che dava le spalle alla porta e spingeva la sedia al suo posto. Indossava un lungo mantello nero, e c'era una chiazza calva sulla sua testa. Poi l'ometto scomparve di nuovo alla vista.

« Dov'è Nagini? » chiese la voce fredda.

« Io... io non lo so, mio signore » rispose nervosamente la prima voce. « È andata a esplorare la casa, credo... »

« Devi mungerti prima di coricarci, Codaliscia » disse la seconda voce. « Avrò bisogno di nutrimento durante la notte. Il viaggio mi ha stancato immensamente ».

Con le sopracciglia aggrottate, Frank avvicinò ancora di più l'orecchio buono alla porta, ascoltando con grande concentrazione. Ci fu una pausa, e poi l'uomo chiamato Codaliscia parlò di nuovo.

« Mio signore, posso sapere quanto ci fermeremo qui? »

« Una settimana » disse la voce fredda. « Forse di più. Il posto è abbastanza comodo, e il piano non può ancora procedere. Sarebbe da sciocchi agire prima che finisca la Coppa del Mondo di Quidditch ».

Frank s'infilò un dito deformato nell'orecchio per sturarlo. Senza dubbio doveva esserci un tappo di cerume, perché aveva sentito la parola 'Quidditch', che non era affatto una parola.

« La... la Coppa del Mondo di Quidditch, mio signore? » disse Codaliscia. (Frank s'infilò il dito nell'orecchio con maggior vigore.) « Perdonatemi, ma... non capisco... perché dovremmo aspettare finché la Coppa del Mondo sarà finita? »

« Perché, sciocco, in questo preciso momento i maghi si stanno riversando nel paese da tutto

mondo, e qualunque ficcanaso del Ministero della Magia sarà in servizio, pronto a cogliere il minimo segno di attività insolite, a controllare e ricontrollare l'identità dei maghi. Saranno ossessionati dalla sicurezza, per paura che i Babbani notino qualcosa. Quindi aspettiamo ».

Frank smise di cercare di stapparsi l'orecchio. Aveva sentito distintamente le parole 'Ministero della Magia', 'maghi' e 'Babbani'. Evidentemente ognuna indicava qualcosa di segreto, e Frank riusciva a pensare a due soli tipi di persone che avrebbero parlato in codice: spie e criminali. Frank strinse il bastone ancora più forte e ascoltò ancor più attentamente.

« Vostra signoria è ancora decisa, dunque? » disse piano Codaliscia.

« Certo che lo sono, Codaliscia ». C'era una nota minacciosa, ora, nella voce fredda.

Seguì una brevissima pausa, e poi Codaliscia parlò. Le parole gli uscirono affrettate, come se stesse costringendo a pronunciarle prima di perdere il coraggio.

« Si potrebbe fare senza Harry Potter, mio signore ».

Un'altra pausa, più lunga, e poi:

« Senza Harry Potter? » sussurrò dolcemente la seconda voce. « Capisco... »

« Mio signore, non lo dico perché mi preoccupo per il ragazzo! » esclamò Codaliscia, la voce che alzava stridula. « Lui non significa niente per me, niente di niente! È solo che se potessimo usare un'altra strega o un mago, uno qualunque, la cosa si potrebbe fare molto più in fretta! Se non permettete di lasciarvi per un breve periodo – sapete bene che so travestirmi con molta abilità – potrei essere di ritorno in non più di due giorni con una persona adatta... »

« Potrei usare un altro mago » disse piano la voce fredda, « è vero... »

« Mio signore, sarebbe ragionevole » disse Codaliscia, ora decisamente sollevato, « mettere le mani su Harry Potter sarebbe così difficile, è così ben protetto... »

« E così tu ti offri di andare a cercarmi un sostituto? Mi domando... forse il compito di accudirmi ti ha stancato, Codaliscia? Forse questo tuo suggerimento di abbandonare il piano non è altro che un tentativo di abbandonare me? »

« Mio signore! Io... non ho alcun desiderio di lasciarvi, nessuno... »

« Non mentirmi! » sibilò la seconda voce. « Lo sai che ti scopro, Codaliscia! Tu ti stai pentendo di essere tornato da me. Io ti faccio orrore. Ti vedo fremere quando mi guardi, ti sento tremare quando mi tocchi... »

« No! La mia devozione a vostra signoria... »

« La tua devozione non è altro che codardia. Non saresti qui se avessi un altro posto dove andare. Come posso sopravvivere senza di te, quando ho bisogno di essere nutrito ogni poche ore? Come mangerà Nagini? »

« Ma sembrate molto più in forze, mio signore... »

« Bugiardo » esalò la seconda voce. « Non sono più in forze di prima, e qualche giorno da solo sarebbe sufficiente a sottrarmi la poca salute che ho riguadagnato grazie alle tue cure maldestre. Silenzio! »

Codaliscia, che aveva farfugliato in maniera incoerente, tacque all'improvviso. Per qualche istante Frank non sentì altro che lo scoppiettio del fuoco. Poi il secondo uomo parlò di nuovo, in un sussurro che era quasi un sibilo.

« Ho le mie ragioni per voler usare il ragazzo, come ti ho già spiegato, e non userò nessun altro. Ho aspettato tredici anni. Qualche mese in più non farà alcuna differenza. Quanto alla protezione di cui gode, sono convinto che il mio piano funzionerà. Tutto quello che serve è un po' di coraggio da parte tua, Codaliscia: coraggio che troverai, a meno che tu non voglia provare tutta la potenza dell'ira di Voldemort... »

« Mio signore, devo parlare! » disse Codaliscia, la voce venata di panico. « Per tutto il viaggio ci ho pensato e ripensato... Mio signore, la scomparsa di Bertha Jorkins non passerà a lungo inosservata, se andiamo avanti, se faccio un incantesimo... »

« Se? » sussurrò la seconda voce. « Se? Se seguirai il piano, Codaliscia, il Ministero non dovrà mai sapere che qualcun altro è scomparso. Lo farai con calma, senza creare scompiglio; vorrei solo poter fare io, ma nelle mie attuali condizioni... andiamo, Codaliscia, basta rimuovere un altro ostacolo e la strada che ci porta a Harry Potter sarà sgombra. Non ti sto chiedendo di farlo da solo. Per allora, il mio fedele servo ci avrà raggiunto... »

« Io sono un servo fedele » disse Codaliscia, con una vaga traccia di risentimento nella voce.

« Codaliscia, ho bisogno di qualcuno dotato di cervello, qualcuno la cui lealtà non abbia mai vacillato, e tu, sfortunatamente, non possiedi nemmeno uno di questi requisiti ».

« Io vi ho trovato » disse Codaliscia, e ora nella sua voce c'era decisamente una nota piagnucolosa. « Sono stato io a trovarvi. Io vi ho portato Bertha Jorkins ».

« Questo è vero » disse il secondo uomo, in tono divertito. « Un lampo di prontezza che non avrei ritenuto possibile da parte tua, Codaliscia... anche se, a dire il vero, non sapevi quanto sarebbe stato utile quando l'hai catturata, vero? »

« Io... io credevo che avrebbe potuto esserci utile, mio signore... »

« Bugiardo » disse di nuovo la seconda voce, ancor più intrisa di crudele divertimento. « Comunque, non nego che le sue informazioni si sono rivelate di un valore incalcolabile. Senza di esse non avrei mai potuto architettare il nostro piano, e per questo avrai la tua ricompensa, Codaliscia. Ti permetterò di svolgere un compito essenziale per me, un compito che molti dei miei seguaci darebbero la mano destra per eseguire... »

« D-davvero, mio signore? Che cosa...? » Codaliscia era di nuovo terrorizzato.

« Ah, Codaliscia, non vorrai che ti sciupi la sorpresa? La tua parte verrà proprio alla fine... ma ti prometto che avrai l'onore di renderti utile come Bertha Jorkins ».

« Voi... voi... » la voce di Codaliscia si fece all'improvviso roca, come se gli si fosse seccata la gola. « Voi... volete... uccidere anche me? »

« Codaliscia, Codaliscia » disse la voce fredda in tono suadente, « perché dovrei ucciderti? Ho ucciso Bertha perché ho dovuto farlo. Non serviva più a niente dopo il mio interrogatorio, e



praticamente inutile. E comunque, sarebbero circolate strane domande se fosse tornata al Ministero con la notizia che ti aveva incontrato durante le vacanze. I maghi ritenuti morti farebbero bene a non incrociare le streghe del Ministero della Magia in locande lontane... »

Codaliscia borbottò qualcosa così piano che Frank non riuscì ad afferrarlo, ma sentì che il secondo uomo rideva: una risata del tutto priva di allegria, fredda come le sue parole.

« *Avremmo potuto modificarle la memoria?* Ma gli Incantesimi di Memoria possono essere infranti da un mago potente, come ho dimostrato quando l'ho interrogata. Sarebbe stato un insulto alla sua memoria non usare le informazioni che le ho estorto, Codaliscia ».

Nel corridoio, Frank si accorse all'improvviso che la mano che stringeva il bastone era madida di sudore. L'uomo con la voce fredda aveva ucciso una donna. Ne parlava senza nessun rimorso e sembrava *divertito*. Era pericoloso; era un pazzo. E progettava altri omicidi: quel ragazzo, Harry Potter, chiunque fosse, era in pericolo...

Frank sapeva cosa fare. Doveva andare alla polizia, ora o mai più. Sarebbe sgattaiolato fuori e sarebbe andato dritto alla cabina telefonica al villaggio... ma la voce fredda aveva ripreso a parlare, e Frank rimase dov'era, paralizzato, ad ascoltare con tutto se stesso.

« Un altro incantesimo... il mio fedele servo a Hogwarts... Harry Potter è praticamente già morto, Codaliscia. È deciso. Non ci saranno altre discussioni. Ma ora zitto... credo di aver sentito Nagini... »

E la voce del secondo uomo cambiò. Cominciò a emettere suoni che Frank non aveva mai uditi prima; sibilava e sputacchiava senza prendere fiato. Frank credette che fosse in preda a un qualche attacco.

E poi Frank sentì qualcosa muoversi nell'oscurità alle sue spalle. Si voltò a guardare e s'irrigidì di terrore.

Qualcosa strisciava verso di lui sul pavimento del corridoio buio, e mentre si avvicinava allo spiraglio illuminato dal fuoco, Frank capì con un brivido di orrore che si trattava di un serpente gigantesco, lungo almeno quattro metri. Terrorizzato, esterrefatto, Frank lo fissò mentre il suo corpo ondeggiante tracciava un ampio solco curvilineo sullo spesso strato di polvere che ricopriva il pavimento, avvicinandosi sempre di più... che fare? La sola via di scampo era entrare nella stanza dove due uomini sedevano tramando omicidi, ma se fosse rimasto dov'era il serpente lo avrebbe ucciso di sicuro...

Ma prima che potesse decidersi, il serpente gli fu di fronte, e poi, incredibilmente e miracolosamente, attirato dai sibili prodotti dalla voce fredda al di là della porta, lo superò; in pochi istanti la punta della sua coda sparì nello spiraglio.

Ora la fronte di Frank era imperlata di sudore, e la mano sul bastone da passeggio tremava. Dentro la stanza, la voce fredda continuava a sibilare, e Frank fu colpito da una strana idea, un'idea impossibile... *Quell'uomo sa parlare con i serpenti.*

Frank non capiva che cosa stava succedendo. Più di tutto avrebbe desiderato essere ancora nel suo letto con la sua borsa dell'acqua calda. Il problema era che apparentemente le sue gambe non volevano muoversi. Mentre stava lì, tremando e cercando di riprendere il controllo, la voce fredda

tornò di colpo a parlare in modo comprensibile.

« Nagini porta notizie interessanti, Codaliscia » disse.

« Da-davvero, mio signore? »

« Davvero, sì » disse la voce. « Secondo Nagini, c'è un vecchio Babbano proprio lì dietro la porta che sta ascoltando tutto quello che diciamo ».

Frank non ebbe alcuna possibilità di nascondersi. Risuonarono dei passi, e poi la porta della stanza si spalancò.

Un ometto basso quasi calvo con i capelli ingrigiti, il naso a punta e piccoli occhi acquosi era ai piedi davanti a Frank, sul volto un'espressione di paura e allarme.

« Invitalo a entrare, Codaliscia. Hai dimenticato le buone maniere? »

La voce fredda proveniva dalla poltrona antica davanti al fuoco, ma Frank non vide il suo occupante. Il serpente, invece, era acciambellato sul tappeto consunto, come l'orribile imitazione di un cane da compagnia.

Codaliscia fece cenno a Frank di entrare nella stanza. Benché ancora profondamente scosso, Frank serrò la presa sul bastone e oltrepassò la soglia zoppicando.

Il fuoco era l'unica sorgente di luce nella stanza e gettava lunghe ombre aguzze sulle pareti. Frank fissò lo schienale della poltrona; l'uomo seduto sembrava perfino più piccolo del suo servitore, perché Frank non riusciva a vedergli nemmeno la sommità della testa.

« Hai sentito tutto, Babbano? » disse la voce fredda.

« Com'è che mi hai chiamato? » disse Frank in tono di sfida, perché ora che si trovava dentro la stanza, ora che era giunto il momento di prendere l'iniziativa, si sentiva più coraggioso; era sempre stato così, in guerra.

« Ti ho chiamato Babbano » disse la voce con freddezza. « Vuol dire che non sei un mago ».

« Non so cosa vuoi dire con questo » disse Frank, con voce sempre più ferma. « Io so solo che stasera ho sentito parecchie cose che interesseranno la polizia, ecco. Avete già ucciso e state per farne ancora! E vi dirò un'altra cosa » aggiunse, preso da un'improvvisa ispirazione. « Mia moglie sa che sono qui, e se non torno a casa... »

« Tu non hai moglie » disse la voce fredda, molto tranquillamente. « Nessuno sa che sei qui. Non hai detto a nessuno che venivi. Non mentire al Signore Voldemort, Babbano, perché lui sa... lui sa sempre... »

« Davvero? » disse Frank in tono rude. « Signore, hai detto? Be', non mi pare che tu abbia poi delle gran maniere, *mio signore*. Voltati e guardami in faccia da uomo, coraggio! »

« Ma io non sono un uomo, Babbano » disse la voce fredda, a stento percettibile sopra il crepitio delle fiamme. « Sono molto, molto più di un uomo. Comunque... perché no? Ti guarderò in faccia » Codaliscia, volta la mia poltrona ».

Il servitore mugolò.

« Mi hai sentito, Codaliscia ».

Lentamente, storcendo la faccia, come uno che avrebbe preferito fare qualunque cosa piuttosto che avvicinarsi al suo padrone e al tappeto dove si trovava il serpente, l'ometto avanzò e prese a voltare poltrona. Il serpente sollevò la brutta testa triangolare e sibilò lievemente mentre le gambe della poltrona s'impigliavano nel tappeto.

Ed ecco che la poltrona fu di fronte a lui, e Frank vide che cosa vi era seduto. Il bastone da passeggio cadde a terra con un tonfo. Frank aprì la bocca e urlò. Urlò così forte che non udì mai le parole che la cosa nella poltrona pronunciò levando una bacchetta. Ci fu un lampo di luce verde, un rumore improvviso, e Frank Bryce si afflosciò. Era morto prima ancora di toccare il pavimento.

A trecento chilometri di distanza, il ragazzo chiamato Harry Potter si svegliò di soprassalto.



## LA CICATRICE

**H**arry giaceva sulla schiena, il respiro affannoso, come se avesse corso. Si era svegliato da un sogno molto vivido con il viso nascosto tra le mani. La vecchia cicatrice a forma di saetta sulla sua fronte scottava sotto le dita come se qualcuno gli avesse appena premuto un filo incandescente sulla pelle.

Si alzò a sedere, una mano ancora sulla fronte, l'altra tesa nel buio a cercare gli occhiali sul comodino. Li inforcò e mise lentamente a fuoco la stanza, illuminata dal debole, nebuloso chiarore che filtrava dalla strada attraverso le tende.

Harry sfiorò di nuovo la cicatrice con le dita. Faceva ancora male. Accese la lampada, scivolò fuori dal letto, attraversò la stanza, aprì l'armadio e si guardò nello specchio all'interno dello sportello. Un ragazzo smilzo di quattordici anni ricambiò il suo sguardo, i verdi occhi brillanti perplessi sotto i capelli neri spettinati. Esaminò più da vicino la cicatrice a forma di saetta del suo riflesso. Sembrava normale, ma bruciava ancora.

Harry cercò di ricordare che cosa stava sognando quando si era svegliato. Sembrava così reale, c'erano due persone che conosceva, e una che non conosceva... si concentrò intensamente, accigliato, sforzandosi di ricordare...

L'immagine di una stanza nell'oscurità affiorò nella sua mente... c'era un serpente su un tappeto, un ometto di nome Peter, detto Codaliscia... e una voce fredda, acuta... la voce di Voldemort. Il solo pensiero fece sentire Harry come se un cubetto di ghiaccio gli fosse scivolato nello stomaco...

Chiuse gli occhi con forza e cercò di ricordare l'aspetto di Voldemort, ma fu impossibile... tutto quello che Harry sapeva era che nel momento in cui la poltrona di Voldemort era stata girata, e lui, Harry, aveva visto che cosa vi era seduto, uno spasmo di terrore lo aveva svegliato... o era stato il dolore della cicatrice?

E chi era il vecchio? Perché di sicuro c'era un vecchio, Harry lo aveva visto cadere a terra. Ma tutto stava diventando confuso... Harry si coprì il viso per non vedere la camera, cercando di restare...

aggrappato all'immagine di quella stanza appena illuminata, ma era come voler trattenere l'acqua con le mani; e più cercava di fermarli, più i dettagli scivolavano via... Voldemort e Codaliscia stavano parlando di qualcuno che avevano ucciso, anche se Harry non riusciva a ricordarsi il nome... progettavano di uccidere qualcun altro... *lui*...

Harry sollevò il viso dalle mani, aprì gli occhi e si guardò intorno come se si aspettasse di vedere qualcosa d'insolito. A dire il vero c'era una quantità straordinaria di cose insolite in quella stanza: un grosso baule di legno, spalancato ai piedi del letto, mostrava un calderone, un manico di scopa, abiti neri e svariati libri d'incantesimi. Rotoli di pergamena ingombravano quella parte della sua scrivania che non era occupata dalla grande gabbia vuota in cui di solito era appollaiata Edvige, la sua civetta candida. Sul pavimento accanto al letto c'era un libro aperto; lo stava leggendo prima di addormentarsi la sera prima. Le figure del libro si muovevano: uomini in abiti arancioni sfrecciavano avanti e indietro cavalcando scope e lanciandosi una palla rossa.

Harry si avvicinò al libro, lo raccolse e guardò uno dei maghi segnare un goal spettacolare lanciando la palla attraverso un cerchio all'altezza di quindici metri. Poi chiuse il volume con un colpo secco. Nemmeno il Quidditch – secondo Harry, lo sport più bello del mondo – riusciva a distrarlo in quel momento. Posò sul comodino *I Magnifici Sette*, si avvicinò alla finestra e tirò le tende per osservare la strada di sotto.

Privet Drive aveva esattamente l'aspetto di una qualunque rispettabile strada suburbana nelle prime ore di un sabato mattina. Tutte le tende erano tirate. Per quanto Harry poteva vedere nell'oscurità, non si vedeva anima viva, neppure un gatto.

Eppure... eppure... Harry, irrequieto, tornò verso il letto e vi si sedette, toccandosi di nuovo la cicatrice. Non era il dolore a preoccuparlo; male fisico e ferite non erano una novità per lui. Una volta aveva perso le ossa del braccio destro, e gli erano ricresciute tutte, dolorosamente, in una notte. Poco tempo dopo lo stesso braccio era stato dilaniato da una zanna velenosa lunga trenta centimetri. Solo l'anno prima Harry aveva fatto un volo di quindici metri da un manico di scopa volante. Era abituato agli incidenti più bizzarri: erano inevitabili, se frequentavi la Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts e avevi il dono di attirarti un sacco di guai.

No, la cosa che turbava Harry era che l'ultima volta la cicatrice gli aveva fatto male perché Voldemort era vicino... ma Voldemort non poteva essere lì in quel momento... l'idea di Voldemort appostato in Privet Drive era assurda, impossibile...

Harry ascoltò spasmodicamente il silenzio attorno a lui, quasi aspettandosi di sentire lo scricchiolio di una scala, o il fruscio di un mantello... E all'improvviso sussultò, colto alla sprovvista da un fragoroso grugnito di suo cugino Dudley che dormiva nella stanza accanto.

Harry decise di darsi una calmata. Si stava comportando da stupido: non c'era nessuno in casa con lui a parte zio Vernon, zia Petunia e Dudley, che dormivano della grossa, immersi in sogni tranquilli e indolori.

Addormentati: era così che Harry preferiva i Dursley; da svegli non erano per lui di alcuna utilità. Zio Vernon, zia Petunia e Dudley erano i soli parenti di Harry al mondo. Erano Babbani (ovvero non

maghi) che odiavano e disprezzavano la magia in qualunque forma, e questo significava che Harry era benvenuto nella loro casa quasi quanto una torma di insetti infestanti. Avevano raccontato a tutti che negli ultimi tre anni, Harry era stato assente non perché frequentava Hogwarts, bensì il Centro Massima Sicurezza San Bruto per Ragazzi Irrimediabilmente Criminali. Sapevano benissimo che, quanto mago minorenni, Harry non aveva il permesso di usare la magia al di fuori di Hogwarts, ma erano sempre pronti ad accusarlo di qualunque cosa andasse storta a casa loro. Harry non aveva mai potuto contare su di loro, o rivelare alcunché della sua vita nel mondo dei maghi. La sola idea di parlargli della cicatrice che gli faceva male e delle sue preoccupazioni per Voldemort era ridicola.

Eppure era soprattutto a causa di Voldemort che Harry era andato a vivere con i Dursley. Se non fosse stato per Voldemort, Harry non avrebbe avuto la cicatrice a forma di saetta sulla fronte. Se non fosse stato per Voldemort, Harry avrebbe avuto ancora i suoi genitori...

Harry aveva un anno la notte in cui Voldemort – il più potente Mago Oscuro del secolo, un mago che in undici anni aveva toccato le vette del potere – andò a casa sua e uccise suo padre e sua madre. Poi Voldemort puntò la bacchetta su Harry; scagliò l'anatema che aveva stroncato molti maghi e molte streghe adulti nel corso della sua inarrestabile scalata al potere... e, incredibilmente, non funzionò. Invece di uccidere il bambino, la maledizione rimbalzò contro Voldemort. Harry sopravvisse senza altro segno che la cicatrice a forma di saetta sulla fronte, e Voldemort fu ridotto a una cosa che a malapena poteva dirsi viva. Persi i poteri, la vita quasi estinta, Voldemort fuggì; la cappa di terrore sotto la quale la comunità segreta dei maghi e delle streghe era vissuta tanto a lungo si dissolse, i seguaci di Voldemort si dispersero, e Harry Potter diventò famoso.

Fu un bel colpo per Harry, in occasione del suo undicesimo compleanno, scoprire di essere un mago; e fu ancora più sconcertante rendersi conto che nel mondo segreto della magia tutti conoscevano il suo nome. Harry arrivò a Hogwarts per scoprire che ovunque andasse tutti si voltavano a guardarlo e un mormorio incessante lo seguiva. Ma ormai ci si era abituato; alla fine dell'estate avrebbe cominciato il suo quarto anno a Hogwarts, e stava già contando i giorni che lo separavano dal ritorno al castello.

Ma mancavano ancora due settimane all'inizio della scuola. Si guardò di nuovo intorno, smarrito, e il suo sguardo indugiò sui biglietti di compleanno che i suoi due migliori amici gli avevano spediti alla fine di luglio. Che cosa avrebbero detto se gli avesse scritto della cicatrice dolorante?

Subito la voce di Hermione Granger gli riempì la testa, acuta e pervasa di panico.

« *Ti ha fatto male la cicatrice? Harry, è una cosa seria... Scrivi al professor Silente! Io intanto consulterò Comuni Disturbi e Malanni Magici... Forse dice qualcosa sulle cicatrici da anatema...* »

Decisamente, quello sarebbe stato il consiglio di Hermione: andar dritto dal Preside di Hogwarts, nel frattempo consultare un libro. Harry guardò fuori dalla finestra, verso il cielo nero d'inchiostro. Dubitava alquanto che un libro lo potesse aiutare. Per quanto ne sapeva, era l'unico essere vivente sopravvissuto a una maledizione come quella di Voldemort; era altamente improbabile, quindi, trovare i suoi sintomi elencati in *Comuni Disturbi e Malanni Magici*. Quanto a informare il direttore, Harry non aveva idea di dove andasse Silente durante le vacanze estive. Si divertì per un attimo

immaginarlo, la lunga barba argentea, il mantello lungo da mago e il cappello a punta, disteso su una spiaggia, a spalmarsi l'abbronzante sul lungo naso adunco. Ovunque si trovasse Silente, Harry era certo che Edvige sarebbe stata in grado di trovarlo; la civetta di Harry fino ad allora non aveva mai mancato di consegnare una lettera a chicchessia, anche senza indirizzo. Ma che cosa avrebbe scritto?

*Caro professor Silente, mi dispiace disturbarla, ma questa mattina mi ha fatto male la cicatrice.*  
*Cordialmente, Harry Potter.*

Anche dentro la sua testa le parole suonavano stupide.

E così cercò di immaginare la reazione di Ron Weasley, l'altro suo migliore amico, e in un attimo la faccia lentiginosa di Ron parve galleggiare davanti a lui, con un'espressione confusa.

« *Ti ha fatto male la cicatrice? Ma... ma Tu-Sai-Chi non può essere nei dintorni adesso, no? Vogliam dire... tu lo sapresti, no? Cercherebbe di farti secco di nuovo, no? Non so, Harry, forse le cicatrici di anatema bruciano sempre un po'... Lo chiederò a papà... »*

Il signor Weasley era il mago Direttore dell'Ufficio per l'Uso Improprio dei Manufatti dei Babbani al Ministero della Magia, ma per quanto ne sapeva Harry non aveva particolari conoscenze in materia di incantesimi. E in ogni caso, a Harry non andava l'idea che tutta quanta la famiglia Weasley sapesse che lui, Harry, diventava isterico al primo doloretto. La signora Weasley si sarebbe agitata più di Hermione, e Fred e George, i fratelli gemelli sedicenni di Ron, avrebbero pensato che Harry s'era rammollito. I Weasley erano in assoluto la famiglia preferita di Harry; sperava che lo invitassero con loro da un momento all'altro (Ron aveva detto qualcosa a proposito della Coppa del Mondo di Quidditch) e non voleva che il suo soggiorno fosse costellato di ansiose indagini sulla sua cicatrice.

Harry si strofinò la fronte con le nocche. Quello che desiderava veramente (e quasi si vergognava a ammetterlo) era qualcuno come... qualcuno come un *genitore*: un mago adulto a cui poter chiedere consiglio senza sentirsi uno stupido, qualcuno a cui importasse di lui, che avesse esperienza in fatto di Magia Oscura...

E poi arrivò la soluzione. Era così semplice, e così ovvio, che non riusciva a credere di averci messo così tanto... *Sirius*.

Harry balzò dal letto, attraversò la stanza di corsa e si sedette alla scrivania; prese un pezzo di pergamena, intinse la penna d'aquila nell'inchiostro, scrisse *Caro Sirius*, poi si interruppe cercando le parole giuste, ancora stupito per non aver pensato subito a lui. In realtà non c'era granché da stupirsi: dopotutto, aveva scoperto che Sirius era il suo padrino solo due mesi prima.

C'era una ragione molto semplice per spiegare la totale assenza di Sirius dalla vita di Harry fino ad allora: Sirius si trovava ad Azkaban, la terribile prigione dei maghi, i cui guardiani erano creature chiamate Dissennatori, demoni ciechi che succhiavano l'anima e che erano venuti a cercare Sirius a Hogwarts quando era fuggito. Ma Sirius era innocente: gli omicidi per i quali era stato condannato erano stati commessi da Codaliscia, il servitore di Voldemort, che tutti credevano morto e che Harry, Ron e Hermione avevano incontrato faccia a faccia l'anno prima, anche se il solo a credere alla loro storia era stato il professor Silente.

Per un'ora gloriosa, Harry aveva creduto di poter finalmente lasciare i Dursley, perché Sirius gli

aveva offerto una casa, appena fosse stato scagionato. Ma questa possibilità era sfumata: Codaliscia era fuggito prima di essere arrestato, e Sirius era stato costretto a scappare per salvarsi. Harry lo aveva aiutato a fuggire a cavallo di un ippogrifo chiamato Fierobecco, e da allora Sirius era in fuga. L'idea della casa che avrebbe potuto avere se Codaliscia non fosse scappato aveva perseguitato Harry per tutta l'estate. Era stato doppiamente difficile tornare dai Dursley dopo essere stato sul punto di liberarsi di loro per sempre.

Tuttavia, anche se non potevano stare insieme, Sirius era stato di grande aiuto: era grazie a lui che ora Harry poteva tenere tutte le sue cose di scuola in camera con sé. I Dursley non gliel'avevano mai permesso prima; il loro costante desiderio di rendere la vita di Harry un inferno, unito alla paura dei suoi poteri, li aveva indotti a chiudere a chiave il suo baule scolastico nel ripostiglio del sottoscala per tutte le estati precedenti. Ma da quando avevano scoperto che il padrino di Harry era un assassino pericoloso, il loro atteggiamento era cambiato. E Harry aveva accuratamente nascosto il dettaglio che Sirius era innocente.

Da quando era tornato a Privet Drive, Harry aveva ricevuto due lettere da Sirius. Entrambe erano state recapitate non via gufo (com'era consuetudine tra maghi) ma da grandi, coloratissimi uccelli tropicali. Edvige non aveva approvato la presenza di questi vistosi intrusi; aveva accettato con estrema riluttanza che bevessero dalla sua ciotola dell'acqua prima di ripartire. A Harry invece erano piaciuti molto; gli facevano pensare a palme e spiagge candide, e sperava che ovunque Sirius si trovasse (Sirius non lo disse mai, nel caso che le sue lettere venissero intercettate) se la stesse spassando. Per qualche ragione, Harry faceva fatica a immaginare che i Dissennatori potessero sopravvivere a lungo alla luce diretta del sole; forse per questo Sirius era andato a sud. Le lettere di Sirius, al momento nascoste sotto la provvidenziale asse mobile sotto il letto di Harry, erano allegre, e in entrambe aveva ricordato a Harry di rivolgersi a lui se mai ne avesse avuto bisogno. Be', ora ne aveva bisogno, subito...

La luce della lampada di Harry parve affievolirsi mentre la fredda luce grigia che precede il levare del sole s'insinuava lentamente nella stanza. Alla fine, quando ormai il sole fu sorto, quando le pareti furono diventate d'oro e quando si cominciarono ad avvertire piccoli movimenti dalla stanza di zia Petunia, Vernon e zia Petunia, Harry sgombrò la scrivania dai fogli appallottolati di pergamena e rilesse la lettera finita.

*Caro Sirius,*

*Grazie per la tua ultima lettera, quell'uccello era enorme, quasi non passava dalla finestra.*

*Le cose qui vanno come al solito. La dieta di Dudley non procede troppo bene: ieri la zia lo ha sorpreso mentre si portava di nascosto le ciambelle in camera. Gli hanno detto che gli leveranno la paghetta se continua così, e lui si è arrabbiato sul serio e ha buttato la PlayStation giù dalla finestra. È una specie di computer con cui puoi fare dei giochi. Una cosa piuttosto stupida, perché adesso non ha nemmeno Mega Mutilation Tre per distrarsi.*

*Io sto bene, soprattutto perché i Dursley sono terrorizzati all'idea che tu possa spuntarli.*



- [click The Butlerian Jihad \(Dune: Legends of Dune, Book 1\)](#)
- [download online Envy](#)
- [read 200 Easy Slow Cooker Recipes](#)
- [Project Orion: The True Story of the Atomic Spaceship pdf, azw \(kindle\)](#)
  
- <http://paulczajak.com/?library/Bad-Karma.pdf>
- <http://thermco.pl/library/Game-of-Thrones--The-Noble-Houses-of-Westeros--Seasons-1-5.pdf>
- <http://wind-in-herleshausen.de/?freebooks/Working-on-Yourself-Doesn-t-Work--The-3-Simple-Ideas-That-Will-Instantaneously-Transform-Your-Life.pdf>
- <http://test.markblaustein.com/library/Project-Orion--The-True-Story-of-the-Atomic-Spaceship.pdf>